

double

BERNARD BERENSON

PRIME OPERE
DI
ALLEGRETTO NUZI

ESTRATTO DAL *BOLLETTINO D'ARTE*
DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
GENNAIO 1922

CASA EDITRICE D'ARTE BESTETTI & TUMMINELLI
MILANO - ROMA

Bibliothèque Maison de l'Orient



130107

50m

RTp

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO AL BOLLETTINO D'ARTE

Italia e Colonie America del Sud - Germania Austria - Romania, ecc.	}	Abbonamento a 12 fascicoli L. 120,— Fascicolo separato „ 12,—	
America del Nord - Inghilterra Belgio - Francia - Svizzera Spagna, ecc.	}	Abbonamento a 12 fascicoli Fr. 120,— Fascicolo separato „ 12,—	

AMMINISTRAZIONE: MILANO. Viale Monforte, 20.

Gli abbonamenti si ricevono presso tutte le sedi della Casa Editrice BESTETTI & TUMMINELLI.

MILANO — Viale Monforte, 20	Telef. 29-16	FIRENZE — Palazzo dell'Arte della Lana	Telef. 43-06
ROMA — Via Mich. Caetani, 32 (Palaz. Mattei)	» 37-97	NAPOLI — Via Pace (già D. Morelli)	14-16
GENOVA — Via Garibaldi, 2 r	» 49-75	LUGANO — Riva V. Vela, 1	» 10-32
VENEZIA — Piazza S. Marco	» 1-16	PALERMO — Corso Vittorio Emanuele, 359	

Rtp 50m

BERNARD BERENSON

PRIME OPERE
DI
ALLEGRETTO NUZI

ESTRATTO DAL *BOLLETTINO D'ARTE*
DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
GENNAIO 1922



CASA EDITRICE D'ARTE BESTETTI & TUMMINELLI
MILANO - ROMA



ALLEGRETTO NUZI: TRITTICO.
NEW YORK, COLLEZIONE CARL HAMILTON

silhouettes, anzi decalcomanie, piuttosto che pitture nel significato più serio della parola, e, almeno nei suoi dipinti su tavola, egli finiva col rendere le sue vesti decorate più interessanti delle stesse figure che ricoprivano.

Tornando in Italia, mi fermai a Fabriano e le mie idee cominciarono a chiarirsi. Una pala d'altare ivi esistente, datata 1353 e rappresentante S. Antonio Abate tra gli adoratori inginocchiati, aveva tutte le caratteristiche del trittico Hamilton; senza dubbio l'una e l'altra opera dovevano attribuirsi al medesimo pittore e allo stesso periodo della sua attività; e se Allegretto aveva fatta l'una, egli era anche autore dell'altra.

Naturalmente la soluzione del problema sarebbe stata più facile se avessimo trovate altre opere della medesima natura, in modo da accrescere la varietà degli eventuali elementi di giudizio. Ed ecco che fortunatamente sono venute a mia conoscenza due altre tavole di questo tipo, conservate entrambe nella raccolta di Mr. Philip Lehman di New-York. Una — certamente parte di un trittico — rappresenta la Madonna con due Angeli; l'altra — compartimento della predella di qualche pala d'altare — la Natività.

*
* *

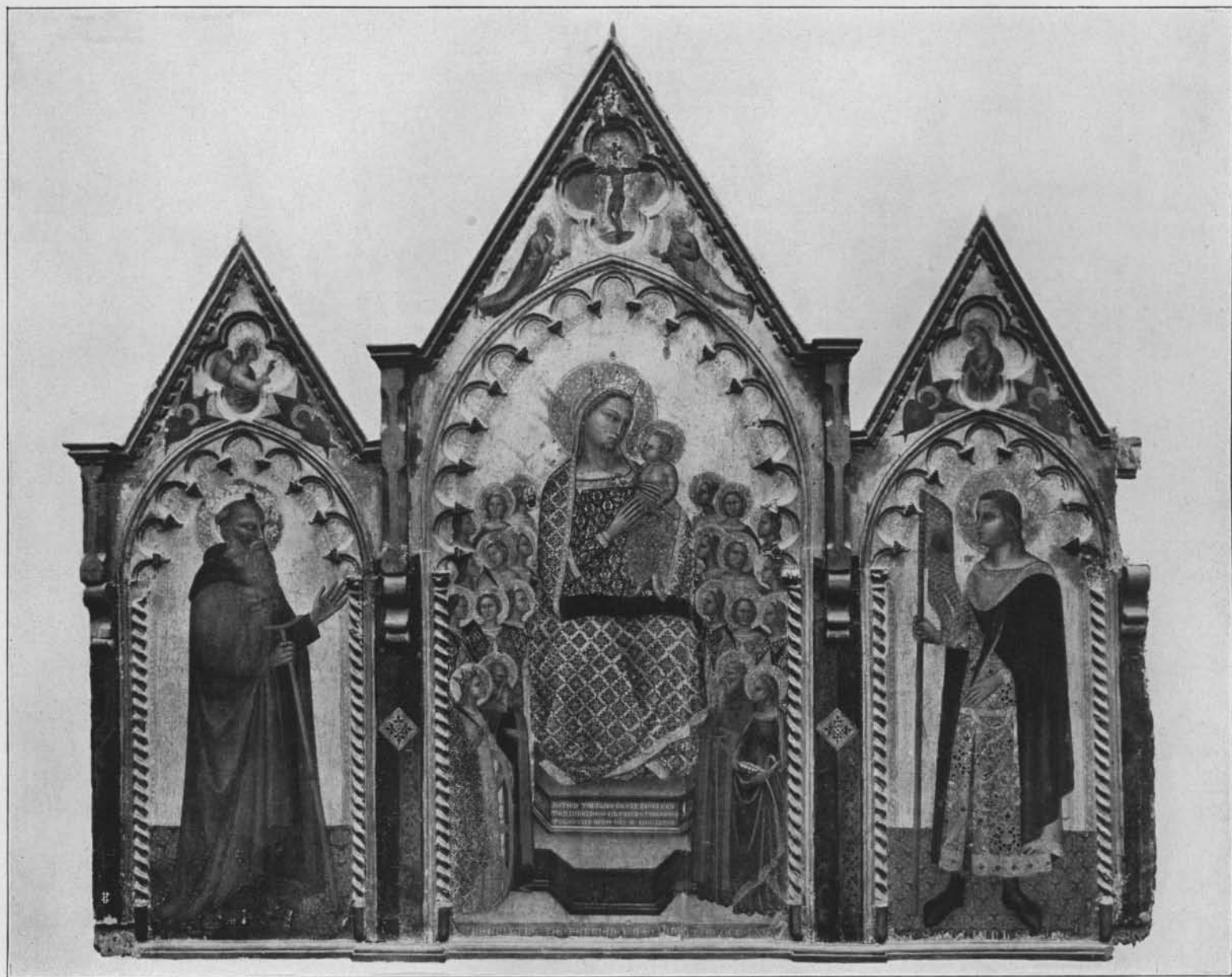
Guardiamo ora queste quattro opere un po' più da vicino, cominciando dalla più importante: il trittico Hamilton. La Vergine non sta completamente di fronte e neanche nettamente di profilo; sembra piuttosto che essa stia mettendosi in posizione come se istintivamente cercasse la più comoda per sè e per il Bambino. È degna di osservazione l'assenza di ogni seggio. Si è colpiti anche dallo splendore della decorazione e del colore delle stoffe e dalla insolita bellezza e vivacità del tono.

In tutto ciò nulla è che possa indurci a sospet-

tare che non si tratti di un pittore fiorentino. Ogni cosa richiama Bernardo Daddi nella fase più tarda della sua attività, nella quale egli comincia a indirizzarsi verso Orcagna. I tipi, l'azione, la figura della Vergine, oltre i plastici riccioli dei capelli e i diademi aguzzi, fanno pensare a capolavori di Bernardo, quali la grande ancona della Galleria dell'Accademia in Firenze, la pala d'altare di Ruballa e la Madonna del reliquiario di marmo in Orsanmichele. Un trittico daddesco della Galleria Corsini in Firenze è così precisamente somigliante all'ancona Hamilton, non solo nel suo aspetto generale, ma anche nelle mani e nella aguzza corona di S. Caterina, da fornire una ulteriore testimonianza dell'intimissimo rapporto che passa fra i due maestri. ⁽¹⁾

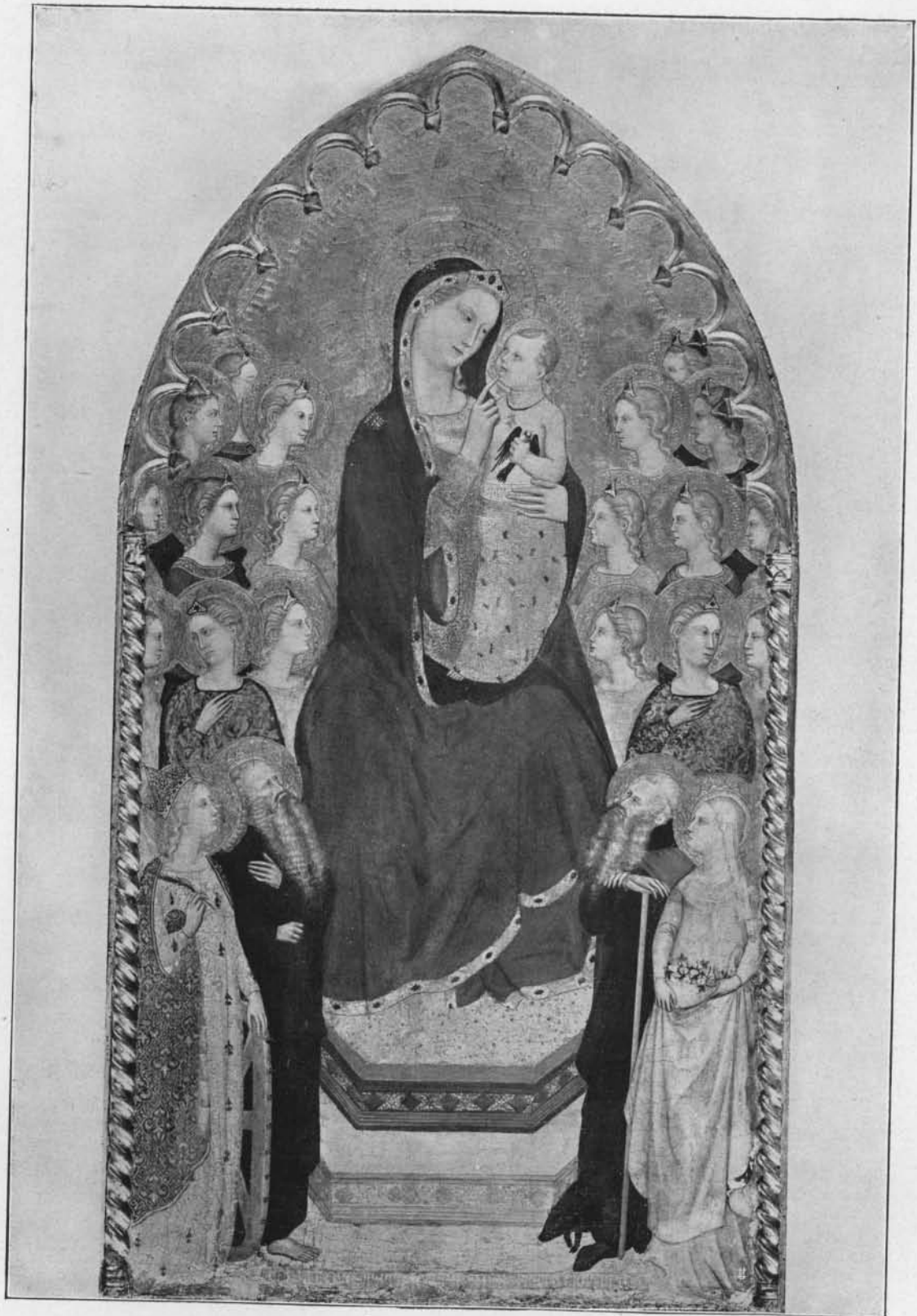
La Madonna Lehman non è che una variante della figura della Beata Vergine del trittico Hamilton. Forse il pittore ne ricavò un minore compenso; perciò il manto di quella Madonna è ricamato meno riccamente e la veste del Bambino ha meno splendore. Ma il carattere dell'opera rimane sempre affine al Daddi, specialmente nelle figure degli Angeli.

La *Natività*, esistente nella medesima raccolta, a chi la giudichi dalla riproduzione, non altrettanto chiaramente si dimostrerà opera dello stesso autore degli altri due quadri sopra descritti; ma, a chi conosce l'originale, poco meno evidenti appariranno i rapporti che ad essi la legano, tanto i colori e la tecnica sono ostentatamente simili. Pur tuttavia anche nella riproduzione il Bambino e le pieghe dei panneggi possono dirsi quasi uguali; e ancora, nel disegno molto largo, il suo carattere è così affine al Daddi come quello di nessun'altra opera di questo medesimo artista. Infatti la composizione è una versione semplificata di qualche altra simile del Daddi, come quella del trittico che pochi anni or sono apparteneva all'antiquario di Monaco, Giulio Böhrer. ⁽²⁾



Allegretto Nuzi: Trittico - Macerata, Pinacoteca.





Madonna, Santi ed Angeli - Parte centrale del trittico Hamilton.



Allegretto Nuzi: Madonna ed Angeli - New-York, Collezione Lehman.



Allegretto Nuzi: Natività di Nostro Signore - New-York, Collezione Lehman.

Prima di procedere oltre nella discussione intorno al S. Antonio di Fabriano, voglio fermarmi a domandare a quanti sarebbe occorso di attribuire i tre dipinti or ora esaminati ad un artista non schiettamente fiorentino. Per quanto è a mia conoscenza, ambedue le tavole Lehman sono state finora senza contrasto ritenute opere fiorentine e io sospetto che il trittico Hamilton sia stato attribuito ad Allegretto Nuzi soltanto perchè esso appariva in modo così evidente una replica della ben nota opera di questo maestro esistente in Macerata. Il S. Antonio abate dello sportello di destra può ad ogni modo metterci sulla buona via, poichè il trattamento piatto della testa e gli occhi visti quasi di faccia in profilo sono caratteri decisamente non fiorentini; e la nostra supposizione può essere confermata dal trovare indicata nell'aureola del giovane santo dell'altro pannello il nome di Venanzio: infatti S. Venanzio fu un santo favorito nelle Marche, ma poco conosciuto in Toscana.

Guardiamo ora la quarta opera di questo medesimo tipo, quella di Fabriano. Se essa fosse

conservata così bene come le altre, sarebbe di gran lunga la più bella e la più interessante. Rappresenta, come abbiamo veduto, S. Antonio abate con uomini e donne adoranti ai suoi piedi. Costoro sono così individualizzati e attraenti come tutti i ritratti che il Trecento ci ha lasciati. Il colorito esce dal consueto: la maglia di ferro del guerriero che si vede nel gruppo è ottenuta con argento che i secoli hanno corrosa e mutata in squisite tonalità grigie; e le vesti delle donne, gialle, azzurre e rosse, sono di grande distinzione e splendore. Anche il disegno, con la figura di centro limitata da rocce a forma di prisma e alberi decorativi inclinati verso l'interno, conquista la nostra ammirazione.

Che questa pala d'altare sia della medesima mano che ha dipinto il trittico Hamilton e le tavole Lehman è chiaro. Vi ritroviamo la stessa tecnica, la stessa tavolozza, lo stesso tipo di disegno, che è ad un tempo sinuoso, morbido e funzionale; vi scorgiamo il medesimo modo di fare le pieghe, le medesime forme delle mani e delle orecchie, e,



Allegretto Nuzi: S. Antonio abate - Fabriano, Pinacoteca.

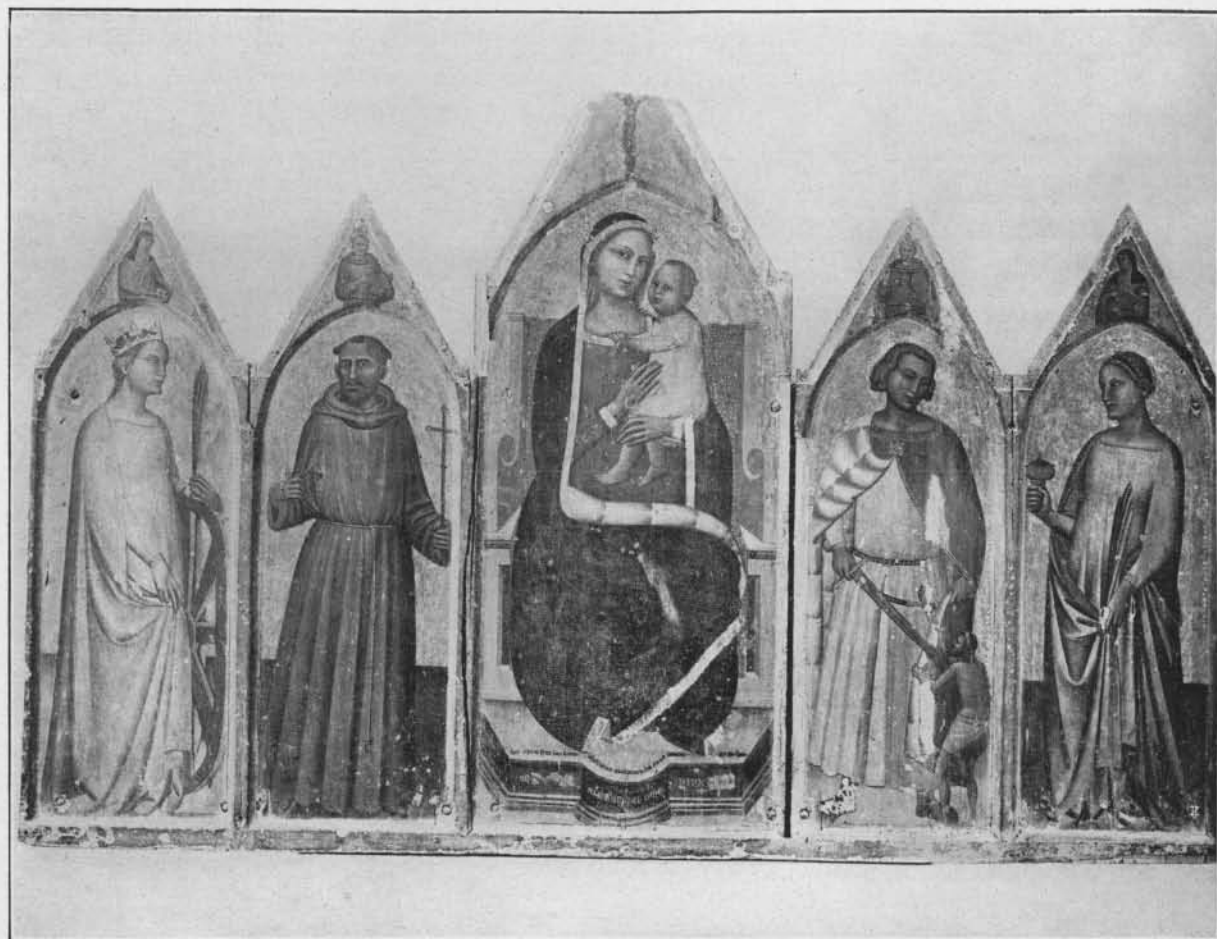


Allegretto Nuzi: Coronazione - Richmond Inghilterra, Collezione Cook.

pur tenendo conto del tentativo di individualizzare i ritratti, gli stessi tipi. Anche le riproduzioni possono permettere allo studioso di controllare queste affermazioni. Il Bambino in fasce è evidentemente sempre lo stesso. Così dicasi delle pieghe nel S. Antonio di Fabriano e nel pannello di destra del trittico Hamilton, delle roccie a forma di prisma e degli alberi che si vedono nella tavola fabrianese e di quelli della Natività Lehman.

Queste quattro tavole debbono inoltre porsi in una stretta connessione cronologica, altrimenti esse non sarebbero così simili per carattere e qualità. Fortunatamente le due di gran lunga più importanti sono datate: quella di Fabriano 1353, quella della raccolta Hamilton 1354.

Fin qui tutto va bene. Continuando la nostra indagine osserviamo che, delle due più cospicue fra queste opere, una si conserva in Fabriano mentre l'altra mostra l'effigie di un Santo specialmente venerato dalla popolazione picena, e che quest'ultima pittura nella sua integrità è servita di modello per un trittico dipinto per le Marche quindici anni più tardi; tutto ciò rende più che probabile che anche il trittico Hamilton provenga da qualche altare della medesima regione. Possiamo fare ancora un passo più avanti e concludere che l'autore, sebbene così profondamente influenzato dall'arte fiorentina, fu nativo di quella regione e vi ritornò per continuare la sua carriera. (Ma è poi altrettanto certo che si tratti proprio del maestro marchigiano più degno di attirare l'attenzione universale tra quelli fioriti nel Trecento, vale a dire di Allegretto Nuzi?) Non si può affermarlo con sicurezza ma è assai probabile. Le prove, sebbene non conclusive in modo assoluto, indicano che sia



Allegretto Nuzi: Polittico proveniente d'Apiro - Fabriano, Pinacoteca.

così. Disgraziatamente finora non ci è nota nessun'opera datata di Allegretto all'infuori di quelle appartenenti all'ultima decade della sua vita. Esse sono il trittico del 1365 nella Pinacoteca Vaticana, il polittico di Apiro, del 1366, la replica maceratese del trittico Hamilton, segnata 1369, e la Madonna della collezione Fornari, del 1372. In tutti questi dipinti, come in quelli della serie più antica, che io sto tentando di unire ad essi, noi scorgiamo un seguace del Daddi, il quale, dopo una lunga assenza da Firenze e i notevoli successi ottenuti in quell'angolo fuori mano dove era nato, diventa un provinciale. In questo caso, come sempre avviene, il provincialismo tende prima e principalmente ad eliminare i valori tattili; l'ar-

tista diventa più stilizzato, più piatto, come se le sue figure fossero state addirittura strette fra due pietre lisce e sempre più esclusivamente tende alla pura ornamentazione, acquistando quasi i caratteri di un pittore di piacevoli carte da parati.

Ma ancora, sia pure in queste incantevoli decalcomanie, noi sentiamo i seguaci dei grandi maestri fiorentini, fra i quali il Nuzi fu iscritto nel 1346. In queste pitture datate non c'è niente che il pittore del trittico Hamilton non possa avere acquistato dopo dieci anni di progressiva provincializzazione. Troviamo perfino che la forma interna dell'orecchio si mantiene la stessa; è questo un piccolo particolare esteticamente banale, ma archeologicamente importante; un

altro è che il disegno dei tre cerchi che troviamo sotto i piedi dei Santi Antonio e Venanzio nel trittico Hamilton e sul pavimento della contemporanea Madonna Lehman, si rivede sull'abito della Beata Vergine nell'ultima delle pitture datate di Allegretto a noi note, la Madonna Fornari del 1372.

Fortunatamente, nonostante i dieci anni di intervallo, possiamo fino ad un certo punto ricongiungere il gruppo di pitture che si aggirano intorno al trittico Hamilton alle più antiche opere datate del Nuzi, e concludere che, quanto più vecchie queste sono, tanto più i rapporti appaiono intimi.

Fu mia buona fortuna molti anni or sono quella di rivendicare al Nuzi due pitture abbastanza notevoli: un piccolo trittico in Detroit e una Incoronazione della Vergine nella collezione Cook in Richmond, Surrey.

A quel tempo il piccolo trittico di Detroit era la più antica opera che si potesse attribuire al pittore marchigiano. La sua esecuzione poteva venire riportata a parecchi anni prima dell'ancora del Vaticano (1365), poichè esso è più

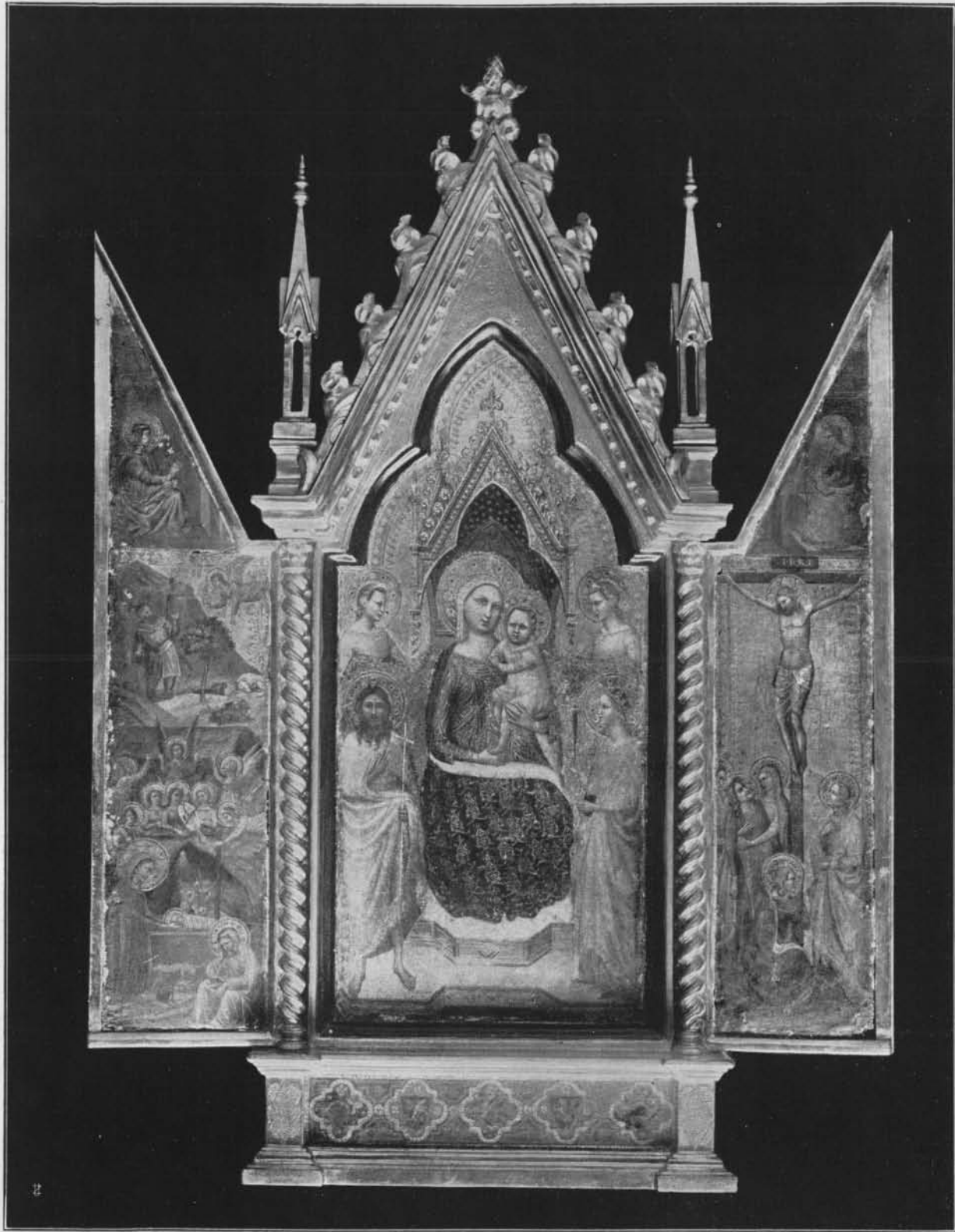
preciso, più plastico e più vicino al Daddi di qualsiasi altra pittura aggirantesi nell'orbita di questo maestro negli ultimi anni della sua attività, come tutto il gruppo Orcagna, Maso, Giotto. Ebbene, vi sono molti punti di contatto tra

questa piccola tavola e le quattro in discussione. In primo luogo la Natività di Detroit somiglia singolarmente a quella della collezione Lehman, con la Vergine inginocchiata e adorante il Bambino nella sua mangiatoia. Il modo di trattare questo soggetto è piuttosto raro e, per quanto mi è dato di ricordare, risale al Daddi. Inoltre gli Angeli hanno la stessa plasticità nei riccioli dei capelli, i medesimi diademi che si vedono nel trittico Hamilton, mentre il paesaggio mostra le medesime forme prismatiche di quello del S. Antonio in Fabriano⁽³⁾.



Allegretto Nuzi: Madonna - Fabriano, Pinacoteca Fornari.

La Coronazione della Vergine della collezione Cook appartiene circa alla stessa data di quest'ultimo. Essa è vicinissima al Daddi della Coronazione con molti santi, già agli Uffizi. L'aguzza corona della Madonna è simile a quella che porta S. Caterina nel trittico Hamilton e gli Angeli che sono ai suoi piedi hanno precisa-



Allegretto Nuzi: Trittico - Detroit, Stati Uniti d'America.

mente lo stesso tipo, la stessa azione e gli stessi drappaggi di quelli della Madonna Lehman.

A queste considerazioni conviene aggiungere che il S. Antonio Abate del trittico Hamilton si trova, con appena qualche piccola variante, altre due volte in opere indiscutibili del Nuzi, vale a dire nel trittico di Macerata e in una tavola di Fabriano, in cui egli è accoppiato con S. Giovanni Evangelista ⁽⁴⁾. Senza dubbio l'identità di un simile modello attraverso gli anni attesta l'identità dell'autore delle opere nelle quali essa si avverte.

*
* *

Mi sono riservato di discutere in ultimo le relazioni fra il trittico Hamilton e la sua replica di Macerata ⁽⁵⁾.

Un più accurato esame di queste due opere rivela più differenze di quelle che appaiono a un primo sguardo, sia per ciò che riflette i particolari iconografici (il che non importa al nostro assunto) sia per ciò che concerne lo stile. L'effetto d'insieme dell'ancona di Macerata è quello di un'arte più piatta, più amante della *silhouette*, più rigida. Fermiamoci a considerare i drappaggi che cingono sinuosamente la Madonna nel dipinto Hamilton e con questa impressione di ritmo nella memoria, volgiamoci verso la Vergine di Macerata. Ella sta seduta come se non fosse avvolta nelle stoffe aderenti alla sua persona, ma imprigionata nel cartone. E si noti come tutti i bordi siano taglienti e come le mani siano prive di vita. Si confrontino, per esempio, le mani del cavaliere nell'una e nell'altra di queste opere; quanto poco vigore esse hanno nel trittico di Macerata e come invece ghermiscono fortemente nel prototipo! E tuttavia fra le pitture fino ad oggi accettate come opera del Nuzi (tutte, come abbiamo veduto, degli ultimi dieci o dodici anni della sua carriera) quella di Macerata eccelle per finitezza, per maggiore studio e per bellezza di drappaggi.

L'artista deve essere stato pagato per fare del suo meglio e volle dimostrarsi degno del suo modello di quindici anni prima. E quasi vi riuscì.

Orbene, è verosimile che un pittore della reputazione del Nuzi sarebbe stato richiesto e avrebbe consentito di riprodurre un originale non eseguito da lui? Il senso comune risponde di no. E questa conclusione è confermata dalla possibilità che sia stato un solo committente a ordinare entrambe le opere, come ci induce a credere anche il fatto che i santi riprodotti nei due trittici sono gli stessi. In ambedue le iscrizioni questo committente è indicato come un « Fra' Giovanni » ⁽⁶⁾; se si tratta del medesimo Fra' Giovanni è naturale che egli, avanzato nella vita, abbia voluto nuovamente valersi dell'opera dell'artista, anche lui avanzato nella vita, il quale tanto bene lo aveva servito quando entrambi erano più giovani di quindici anni.

È pertanto più che probabile che i quattro dipinti qui illustrati, cioè il trittico Hamilton, la Madonna Lehman, la Natività Lehman e il S. Antonio della Galleria di Fabriano, tutti eseguiti nel 1353 o nel 1354, siano di quell'Allegretto Nuzi che finora ci era noto soltanto nell'ultima fase della sua attività. E io oso pensare che saranno scoperti anelli per stabilire fra i due gruppi di opere una concatenazione più stretta di quanto ora sia possibile.

Ammesso che l'uno e l'altro gruppo siano di Allegretto, questo artista assume una personalità di gran lunga più notevole e importante di quella fino ad oggi conosciuta; e noi siamo a considerare che cosa sarebbe accaduto di lui se egli fosse rimasto a Firenze ⁽⁷⁾ a contatto con i più grandi pittori che la cristianità abbia mai avuto. Egli sarebbe riuscito appena da meno del suo probabile condiscipolo Nardo di Cione, che nella prima fase della sua attività ricorda tanto vivamente. Invece preferì ritirarsi nel suo remoto angolo nativo per decadere e illanguidire come il primo di un villaggio.

Per me, a prescindere dal suo intrinseco fascino, la figura di Allegretto interessa sopra tutto perchè ci offre un esempio così convincente dell'effetto del provincialismo anche sugli artisti meglio dotati. Invariabilmente essi cominciano

col trascurare prima i valori tattili, poi il movimento, da ultimo la tecnica, anticipando nella loro personalità tutte le fasi della decadenza che coglie l'arte nei periodi in cui essa si avvia verso la barbarie.

BERNARD BERENSON.

(1) Riprodotto in SIRÈN, *Giotto and some of his Followers*, tav. 168.

(2) SIRÈN, op. cit. tav. 146.

(3) Prima di lasciare il trittico di Detroit io voglio stabilire che la tratteggiatura in oro nelle vesti della Vergine è un bizantinismo che durò a lungo nella Romagna e nelle Marche. Esso probabilmente indica che in quel tempo Allegretto cadde sotto l'influenza del Baronzio, il quale fece un mirabile uso di questo artificio, come si può vedere nella sua affascinante Madonna recentemente nella raccolta Ourousopp a Montecarlo. Nell'opera del Vaticano del 1365, Allegretto già alla sua volta abusa del medesimo artificio percorrendo i bizantinisti del XV e del XVI secolo di Venezia e della Apulia.

(4) Riprodotto insieme con la maggior parte delle pitture del NUZI in COLASANTI, *Gentile da Fabriano*, Bergamo, 1900.

(5) C'è del resto, una evidente somiglianza nel tipo e nella tecnica fra quest'opera e Bartolo di Fredi nel suo periodo migliore. Essa probabilmente non è affatto il risultato di un contatto fra i due artisti, ma è effetto della loro decadenza, nonostante la primitiva felice disposizione, verso un uguale grado di provincialismo.

(6) Sotto il trittico HAMILTON sembra possa leggersi:

MCCCLIII QVESTA TAVOLA HA FATTO FARE FRATE GIOVANNI DE.... Sfortunatamente a questo punto l'iscrizione è mutila.

Sotto la pala di Macerata è la seguente iscrizione: ISTAM TABELAM FECIT FIERI FRATER IOANNES CLERICUS PRECEPTOR TOLENTINI ANNO DNI MCCCLVIII.

(7) Qualche tempo addietro in un articolo denso di notizie sull'arte nelle Marche, Lionello Venturi fissò l'attenzione su un affresco rappresentante la Crocifissione in S. Biagio in Caprile a Campodonico, presso Fabriano, il quale sembra recare la data del 1345. Disgraziatamente esso è in uno stato di grave rovina, ma ne rimane abbastanza per mostrare che si tratta di una composizione molto drammatica, ricca di poesia e originalissima. Il Padre Eterno, in mezzo agli angeli, stende le braccia sulla scena. Ogni personaggio sta sopra una roccia frastagliata. Se potesse accertarsi che anche quest'opera è di Allegretto, non soltanto la carriera di Allegretto sarebbe prolungata di dieci anni, ma risulterebbe assai più importante. Consapevoli delle qualità che lo rendevano perfettamente capace di gareggiare con i migliori artisti fiorentini, il suo stabilirsi in Firenze diventa una cosa del tutto naturale. E noi ricordiamo che nel 1346 egli si iscrisse nella loro corporazione.

